



dendo e combattendo - in qualche modo le terre ai contadini le dette e una piccola rivoluzione sociale la fece. Non è poco, anzi è scandalosamente tanto. Ma ci sarà occasione di riparlare in occasione della premiazione. E cioè il 23 ottobre, al Teatro Ariston di Acqui Terme. Quando, presentati da Alessandro

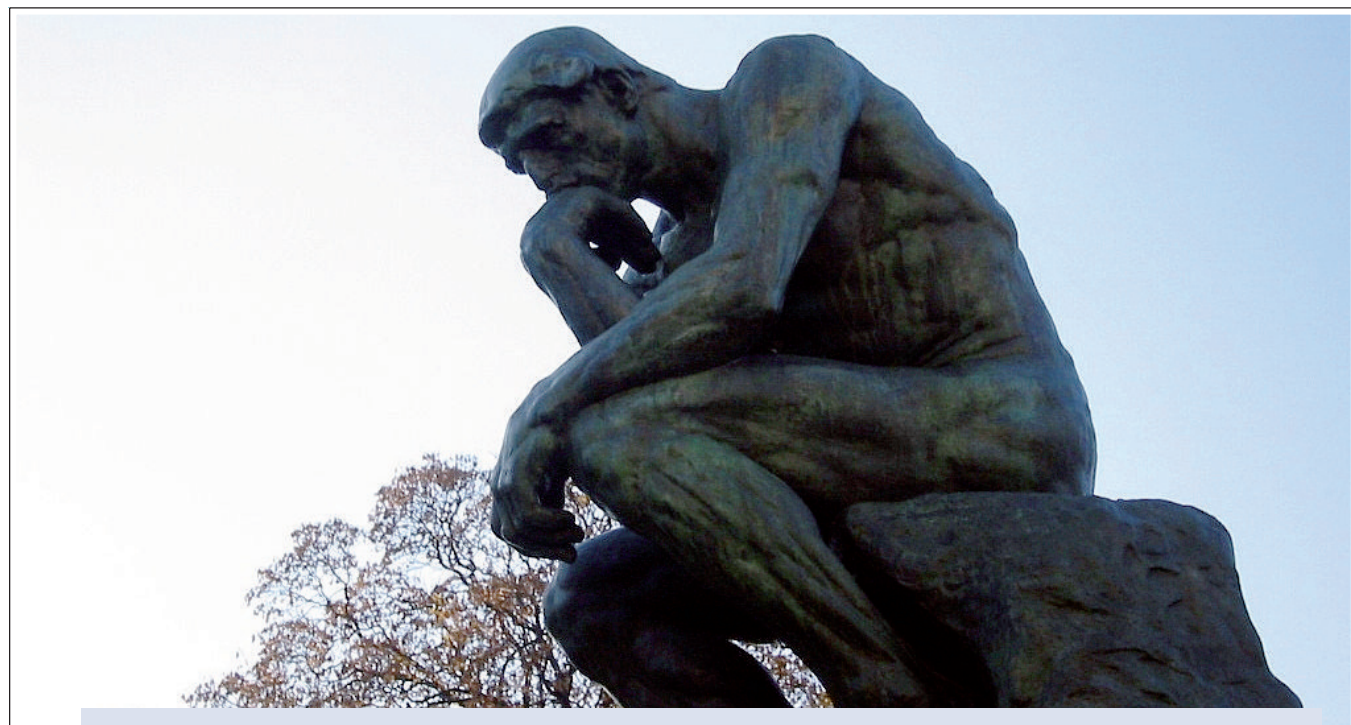
Cecchi Paone, sfileranno i premiati. Hanno conquistato l'alloro, con Pennacchi, Alessandro Orsini, per la Sezione storico-scientifica con *Anatomia delle Brigate Rosse. Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario* (Rubbettino) e Marco Patricelli con *Il volontario* (Later-



za). Per la Storia in tv si sono aggiudicati il trofeo (più che mai ambito, dacché è arrivato il riconoscimento bipartisan della sua serietà scientifica, alla faccia del politicamente corretto di sinistra o di destra), Folco Quilici, divulgatore di rango in campo storico e naturalistico, nonché regista dell'*Ultimo volo*, dedica-

to alla tragica fine di Italo Balbo, ed Ennio Di Nolfo, altra firma prestigiosa della ricerca storica. Per i Testimoni del tempo, la scelta è caduta su Sandro Bondi, Vittorio Messori e Massimo Ranieri. Qualcuno storcerà il naso? Bene, ci sarà da litigare. MARIO BERNARDI GUARDI

POESIA E POTERE



Nell'immagine la scultura in bronzo "Il pensatore" (1880 - 1904) dell'artista francese Auguste Rodin

«C'era una volta l'intellettuale Oggi restano solo i buffoni»

Il grecista Carmine Catenacci denuncia il basso livello degli esponenti della cultura del nostro tempo: l'ultimo grande è stato Pasolini

... dall'inviato a Cividale (Ud)
MISKA RUGGERI

■ ■ ■ Nel mondo classico gli intellettuali svolgevano un ruolo fondamentale, arrivando a incidere sulla storia. Mentre ora sono, talvolta anche giustamente a giudicare dalla loro qualità, relegati ai margini, ininfluenti e persino fastidiosi nel loro chiacchiericcio fine a se stesso. Ne parliamo al XII convegno internazionale di antichistica della Fondazione Canussio, in corso a Cividale del Friuli (Udine), dedicato quest'anno a "Dicere Laudes. Elogio, comunicazione, creazione del consenso", con Carmine Catenacci, docente di Letteratura greca all'Università di Chieti-Pescara e specialista della poesia arcaica. **Professore, fin dall'epos omerico gli intellettuali partono con il piede giusto. I guerrieri achei hanno un grande rispetto per gli aedi e per le qualità oratorie di Nestore.** «L'aedo, basti pensare a Demodoco nell'VIII libro dell'*Odissea*, è investito di sacralità, considerato depositario dei saperi tradizionali, dei modelli di comportamento da adottare. All'interno di una cultura orale, i suoi canti, come spiegava bene Eric Havelock, rappresentavano una vera e propria "enciclopedia tribale". **Poi il peso addirittura aumenta.** «La poesia è uno strumento della vita pubblica. Pensiamo a Solone o ai soldati-poeti come Archiloco o Alceo. Determinanti per la formazione del consenso. Oggi noi pensiamo che l'intellettuale abbia il dovere di essere critico, uno spirito contro, ai margini dell'attività politica. E invece allora esisteva anche una magnifica poesia della lo-

de, rivolta alle grandi personalità. Ma non per questo un Pindaro era un semplice adulatore. Del resto, Platone ammetteva solo due tipi di poesia: l'inno agli dei e l'encanto degli uomini illustri, che doveva spingere all'imitazione e costituire uno stimolo per comportarsi bene». **Non solo dicere laudes, però. C'è pure chi si scaglia contro i potenti e la paga cara, con l'esilio o la morte.** «Certo, attorno alle corti dei tiranni le tensioni non mancano (la sorte di Platone in Sicilia è emblematica), ma queste sono anche straordinari laboratori di poesia. Ci sono esempi positivi. L'influente Simonde viene apprezzato dall'oligarchica Sparta come dalla democratica Atene, e riesce a far riconciliare Gerone di Siracusa e Terone di Agrigento quando gli eserciti sono già schierati a battaglia». **Insomma, intellettuali decisivi in mezzo ai tiranni antichi, superflui nella democrazia attuale...** «Oggi prevale su tutto l'aspetto economico e lo strapotere dei nuovi media ha imposto il messaggio breve, povero di articolazioni concettuali. La poesia si è indebolita: non dice più niente a nessuno, si è ridotta a esercizio di narcisismo e di solipsismo, di introspezione esagerata. Una delle ultime eccezioni è stata Pier Paolo Pasolini. E ci si è dimenticati anche del ritmo, che della poesia rappresenta la *psyché*. **Un intervento del convegno, riferito all'Occidente latino del IV-V secolo d.C., aveva nel titolo lo slogan "Sapere è potere". Oggi fa ridere...** «Beh, a livello di rare élite, è vero persino adesso. Ma di sicuro, se parliamo di feno-

meni di massa, l'ostentazione dell'ignoranza si è trasformata in merito. E comunque il sapere è sempre più inteso in senso tecnologico. La cultura umanistica è in difficoltà, quando invece servirebbe per il buon uso della *téchne*. **Che ne pensa degli scrittori che finiscono all'"Isola dei famosi"?** «Bisogna considerare la dose di vanità del letterato di ogni tempo... Vanno in televisione pensando di poter controllare il mezzo e condizionarne il potere e invece vengono usati e gettati via». **Altra dimostrazione che gli intellettuali di adesso valgono pochino...** «Di certo assecondano l'idea di appiattimento, si adeguano ai canoni più corvivi e si cimentano in campi di battaglia a loro estranei. Ovvio perciò che siano destinati a soccombere dinanzi a modelli che promuovono l'emulazione degli aspetti deturpanti. Sono conformisti rispetto all'influenza dei media, incapaci di innovare o uscire fuori dal coro. Oppure, dall'altro lato, vogliono stupire a ogni costo e rischiano di diventare caricature. Anche se, magari, così facendo recuperano quel potere contrattuale che una volta un poeta come Pindaro poteva vantare per ben altre ragioni». **C'è qualcuno che stima per il ruolo pubblico che mantiene?** «No, mi sembra che nessuno brilli per autorevolezza. Ormai la funzione di *maitre à penser*, anche per una questione di visibilità, è svolta dai giornalisti. Scalfari è il primo nome che mi viene in mente. Ma se penso al modello antico la differenza è evidente».

La storia

Rinascita di uno zuccherificio nato nel Ventennio

... FABRIZIO FALVO

■ ■ ■ È difficile oggi immaginare centinaia di persone che ogni mattina, più o meno alla stessa ora, escono dalle loro case di Nicastro, di Sambiase, ma anche di molti centri vicini, salgono sulle littorine e si dirigono tutti insieme verso la stessa meta: lo zuccherificio di S. Eufemia che dal 1939 al dopoguerra ha dato lavoro a tante famiglie calabresi. Si è trattato dell'unica vera esperienza industriale sorta nella piana lametina in provincia di Catanzaro, cioè in quell'area geografica che corrisponde al Golfo di S. Eufemia, che ancora oggi, nonostante le delusioni e gli scempi di cui ha fatto esperienza, coltiva l'ambizione di creare sviluppo non attraverso settori produttivi di immediata individuazione, come l'agricoltura o il turismo, ma cimentandosi nel settore industriale, quasi a voler rappresentare un pezzo di Nord (o di Nord-Est) in terra di Calabria. Nonostante queste aspirazioni e questi tentativi, lo zuccherificio è rimasto un unicum nella storia della piana per tante ragioni. Lo stabilimento era figlio della bonifica realizzata in periodo fascista. Il prodotto più evidente e significativo di una politica di recupero delle aree paludose dell'area che va da Capo Suvero alla foce dell'Amato e che, negli anni Trenta, fece della Calabria centrale parte attiva di quell'Italia che, grazie alla politica illuminata di "bonifica integrale" attuata da Arrigo Serpieri, vide non solo il risanamento igienico di tanti luoghi del Paese, ma anche la loro destinazione ad un utilizzo produttivo redditizio che prevedeva la modernizzazione dell'agricoltura secondo le esigenze e le migliori tecniche del tempo e, come nel caso di S. Eufemia, il sostegno di un'industria di trasformazione. Assunto a simbolo di una politica economica accorta, lo zuccherificio e la sua storia potrebbero rappresentare oggi, nella Calabria ambiziosa del Governatore Scopelliti, il segno di un'idea dello sviluppo che sa coniugare le risorse e gli interessi pubblici con le energie dei privati. Nel panorama desolato dell'economia e delle politiche pubbliche calabresi, assumerebbe una forza evocativa in controtendenza di straordinaria portata. Ma per Lamezia Terme, nata nel 1968 dalla fusione di tre distinti comuni, potrebbe significare molto di più. In questa città, sempre impegnata a fare i conti con un'identità mai effettivamente raggiunta, i punti di riferimento capaci di creare coesione ideale non sono molti.

Sul piano storico è innegabile che se si è potuto in qualche modo pensare alla realtà della piana lametina in senso unitario, come soggetto territoriale complessivo e collettivo è proprio perché nel decennio degli anni Trenta si affermò questa visione delle cose. Un progetto che cominciò ad occuparsi dei problemi economici e sociali con una visione che andava al di là delle singole e quasi insignificanti realtà comunali, per inaugurare l'idea della Piana come luogo di gravitazione di interessi e prospettive comuni. La stessa fondazione di nuovi e moderni centri abitati, a cominciare dal borgo di S. Eufemia, anziché creare nuove specificità territoriali, realizzò le condizioni per una visione ed un sentimento unitario, rafforzati dalla realizzazione di infrastrutture capaci di dare una percezione che fosse anche plasticamente tangibile e riconoscibile di questa concezione. Oggi quel che resta dello zuccherificio, già vittima della crisi letale del settore, è ora destinato ad una profonda trasformazione. Un progetto di ristrutturazione è stato presentato, in rappresentanza dei proprietari, dall'ex assessore regionale all'urbanistica della vecchia giunta regionale di centrodestra ed è stato prontamente approvato dalla giunta comunale di centrosinistra. Saranno abbattuti i fatiscanti corpi di fabbrica esistenti. Dicono che nascerà un albergo, un "centro di servizi integrati", un'autostazione, un'officina per autobus e qualcosa ancora. Dicono che i privati, proprietari della struttura, intendano investire alcuni milioni di euro nel nuovo progetto. Dicono poi che in uno dei nuovi capannoni sarà realizzato anche un museo dello zuccherificio, dove sarà messo a dimora, perché dorma il sonno delle reliquie, ciò che resta di quell'esperienza. Quel che non troverà un luogo, invece, sarà l'ambizione del progresso, il valore di una politica economica che si fece concretamente vedere ed apprezzare, la forza catalizzatrice e unificante di un'idea del proprio territorio. Tutto questo con i "centri polivalenti" non c'entra nulla. Un comitato di cittadini, oltre a protestare per lo scempio, ha rivendicato la necessità di salvare con le strutture destinate all'abbattimento l'idea stessa di governo strategico del territorio ed ha chiesto che la Sovrintendenza Regionale ai Beni culturali si faccia viva vincolando l'area. Un intervento che significherebbe molto per la Calabria.